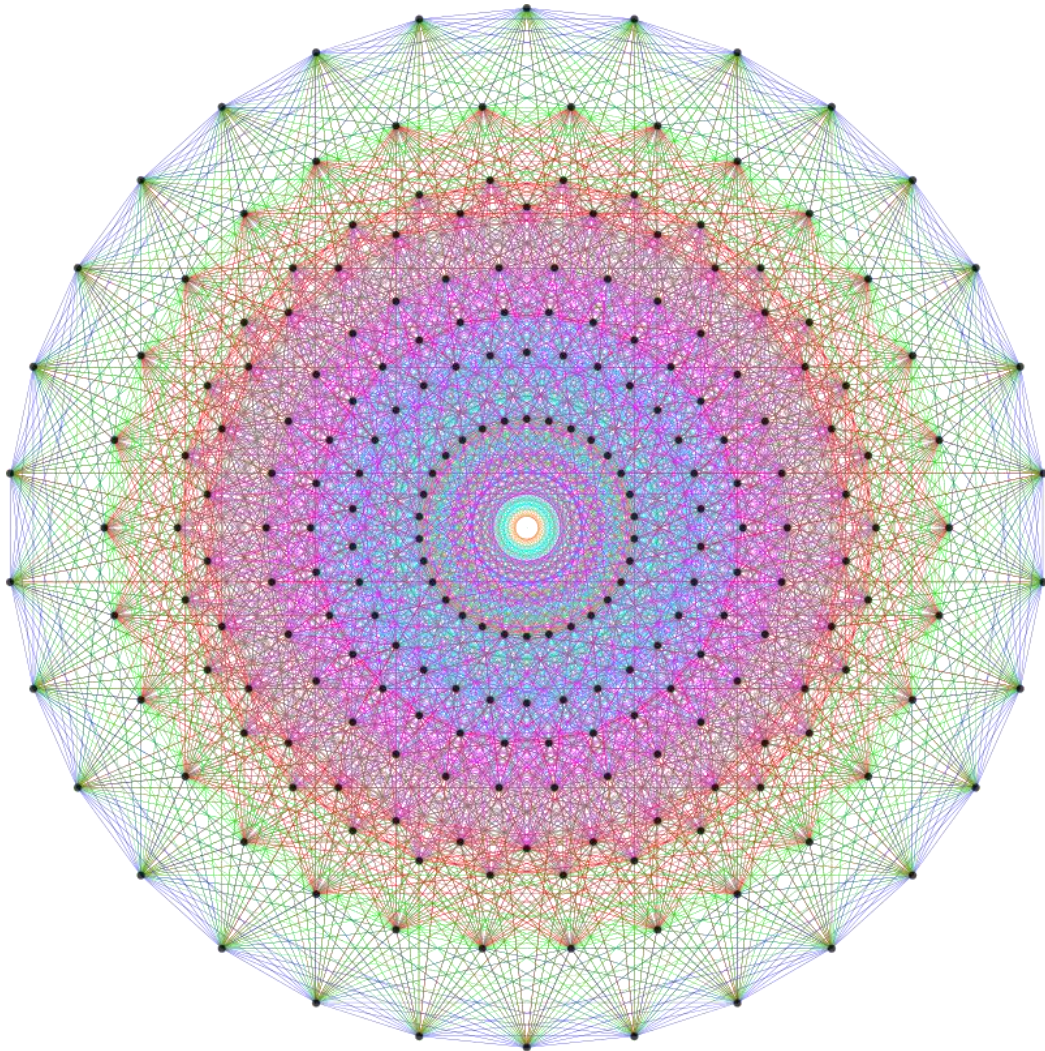


L'IPERURANO (1978)



*<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/1/14/E8Petrie.svg>
By Jgmoxness [CC BY-SA 3.0 (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>) or GFDL
(<http://www.gnu.org/copyleft/fdl.html>)], from Wikimedia Commons*

Filiberto Martingala, ripensando al tempo ultimamente trascorso, osservò con orrore che molti suoi colleghi di lavoro stavano lentamente e dolcemente rimbecillendo. In più, alcuni di loro avevano incominciato a parlare deliberatamente da soli, quando credevano che intorno non ci fosse nessuno.

Il suo collega Abelardo Lo Tappo era uno dei casi più gravi: un tempo uno degli impiegati più promettenti della Filiale, ora vagava rivolgendo domande con urgenza a questo e a quello, quasi si trattasse di questioni di vita e di morte: "Che cos'è l'Onestà?" Questa sua prima domanda, arrivata ai superiori della Banca in cui lavorava, non aveva fatto buona impressione. Ma poi erano arrivate altre domande urgenti: "Che cos'è la Temperanza? Che cos'è il Bene?" Gli amici lo avevano consigliato: "Curati, Lo Tappo; sei solo un po' esaurito. Il tuo caso non è ancora grave, ma potrebbe diventarlo. Prima va' da uno psicologo; poi prenditi un mese di vacanza".

Filiberto stesso e un altro collega lo avevano accompagnato insieme da uno dei più illustri (e costosi) psicologi: Abelardo aveva lasciato fare senza reagire, ma lo psicologo aveva dato un responso imprevisto: tutto il sistema nervoso di Lo Tappo funzionava egregiamente; non c'era il minimo esaurimento nervoso; il riflesso del ginocchio non lo si poteva desiderare migliore. Infatti durante l'esame si era preso una secca pedata in uno stinco, involontaria, ma più che convincente. Soltanto, concluse l'illustre psicologo, il Lo Tappo era affetto da qualcosa di molto simile a un'amnesia selettiva. Dimenticava concetti fondamentali del suo lavoro, ma soprattutto altri concetti ancora più fondamentali. Lo psicologo aggiunse che non si trattava del primo caso del genere che gli era capitato nelle ultime settimane. Parecchie persone, che pure parlavano da sole, erano affette da un male che pareva escluderli capricciosamente dal pensare certi concetti, alcuni più frequentemente di altri. "Sovente, diceva lo psicologo, quando chiedo; 'Ma con chi parlate?', ricevo una risposta sibillina: 'il bruco diventa farfalla', o qualcosa del genere. Francamente non saprei spiegare. E sia chiaro che non è una mia amnesia selettiva". Difatti, come constatarono il Martingala e il

collega, ad esempio il concetto di "Onorario", l'illustre psicologo lo ricordava benissimo.

II

Le vacanze le presero lo stesso insieme, il Martingale e il Lo Tappo, andando a campeggiare con la roulotte in campagna, in riva a un lago. Il Martingale però incominciò a osservare con maggiore attenzione il Lo Tappo, cercando di capire che cosa stesse succedendo.

Un giorno che il Lo Tappo era da solo nella roulotte, Filiberto, che rientrava dall'acquisto di cibarie, bevande e detersivi, udì provenire dall'interno le voci e i rumori di un alterco. "Possibile? Adesso il povero Abelardo litiga con se stesso e parla a due voci?"

Si udiva, infatti, oltre alla voce di Abelardo, un'altra voce, ma femminile, severa e recisa, che in realtà non litigava, non discuteva, ma affermava senza tema di smentita.

- Ti prego, implorava il Lo Tappo, lascia almeno che ti pensi!

- No, toglietelo dalla testa, rispondeva l'altra voce.

- Solo una volta ancora! piangeva Lo Tappo.

- Sono le compagnie a cui mi costringi, quelle che trovo insopportabili. Non ho più bisogno di te.

Filiberto trasecolava. Non aveva mai sospettato che Abelardo conducesse una doppia vita, e la scoperta lo riempì di orrore. Un uomo così, ancora giovane, con una promettente posizione, una famiglia simpatica quanto può esserlo una famiglia, una moglie ancora belloccia, due figli amorevoli, rovinarsi per una squallida passione! "Magari l'altra lo ricatta. Bisogna che io lo salvi, anche suo malgrado," decise Filiberto. E fece irruzione nella roulotte, la cui porta era fortunatamente aperta. Ma Abelardo era solo: affranto, col volto lacrimoso, ma inequivocabilmente solo.

- Dove la nascondi, l'altra? Urlò Filiberto guardandosi intorno.

- Ma no, protestava debolmente Abelardo, che cosa vai a pensare!

Filiberto vide Abelardo in uno stato pietoso, ma ritenne necessario essere inflessibile.

- Dimmi chi era. La conosco?

- Ma chi?

- L'altra, quella con cui stavi parlando.

- Non parlavo con nessuno.

- Sì.

- No.

Filiberto se ne andò infuriato. Non riuscì a cavare niente dal Lo Tappo: il campeggio finì male, e Filiberto di lì in poi evitò Abelardo. Il poveretto intanto peggiorava sempre.

III

Una sera, Filiberto Martingala si recò a un concerto.

Era appena terminato il secondo tempo del primo brano in programma, con suo intimo godimento, quando d'improvviso si accorse che qualcosa non andava. Si potrebbe descrivere la sensazione che provò dicendo che si accorse che non gli importava assolutamente più nulla della musica, che d'improvviso era divenuta solo un caos di onde sonore senza senso. Questo fatto lo atterrì. La musica aveva sempre avuto il potere di rapirlo al settimo cielo, e rendersi conto di essere diventato una specie di brutto lo riempì di orrore.

- Dunque, gridò fra sé e sé, non ho più il concetto del bello musicale?

- Esatto, gli rispose una voce asciutta e virile dal suo stesso palco.

- Chi ha parlato? Urlò, questa volta a alta voce, Filiberto.

Ma intanto l'Allegro del concerto stava incominciando, e il suo urlo risuonò come uno sparo nella fastosa sala barocca. L'orchestra sbigottita suonò come una banda paesana per almeno cinque battute mentre voci indignate zittivano rumorosamente il Martingala.

Ma lui ormai prestava attenzione solo alla voce secca che risuonava nel suo palco:

- E' inutile che ti guardi intorno. Io sono incorporeo. Io sono il concetto del 'Bello Musicale'.

- Ma come! Singhiozzava Filiberto, i concetti devono essere pensati da qualcuno

- Nossignore, rispose categorico il Bello Musicale. È vero che un tempo era così, e noi avevamo bisogno di voi mortali per sopravvivere. Però, a furia di pensarci, di studiarci, di elaborarci, col tempo ci avete resi quasi perfetti, almeno qualcuno di noi, e un concetto perfetto, avvicinandosi all'Idea ontologica, diventa comune a tutti, e si pensa necessariamente da sé. Anzi, voi non potete fare altro che pensarci imperfettamente. Come se non bastasse, nei vostri cervellini disprezzabili, ci mettete in compagnia di altri concetti che sono ancora molto rozzi, o non possono per definizione raggiungere la perfezione. Una compagnia avvilita e totalmente inadeguata. Niente da stupirsi, se vi piantiamo.

- Ma no, ferma un momento! Gridava Filiberto, incurante del teatro che ora rumoreggiava minaccioso. Forse ci possiamo mettere d'accordo.

- Niente da fare, rispose inflessibile il Bello Musicale. Anche se tutto questo teatro si dedicasse esclusivamente alla mia contemplazione, non basterebbe. Ma guardati in uno specchio: Sei imperfetto, imperfetto, imperfetto! Aggiunse petulantemente.

- Ma dove vuoi andare, sciagurato? Chiese infine Filiberto.

- Nell'Iperurano, in compagnia degli Archétipi, rispose il Bello Musicale. E di lì innanzi tacque.

Filiberto era angosciato. Quali altri concetti lo avrebbero a poco a poco abbandonato? Ma intanto, come un'onda di orrore e disperazione passava nel teatro. Poiché, come aveva detto il suo concetto di Bello Musicale, raggiunta la quasi perfezione era diventato praticamente identico ai concetti di Bello Musicale di tutti i presenti, nei vari palchi e in platea si stavano svolgendo dialoghi concitati simili al suo: cambiavano le voci degli interlocutori, ma la

voce del Bello Musicale era in pratica sempre la stessa. Ecco che a poco a poco scendeva un lugubre silenzio, perché a uno a uno gli spettatori tacevano affranti.

Poi il Bello Musicale passò sul palco e si apprestò a lasciare anche gli esecutori. Qui ci fu un pietoso coro di proteste e di implorazioni: intere famiglie sarebbero state gettate sul lastrico, anni di studi sarebbero stati sprecati..., ma l'ormai unico concetto di Bello Musicale se ne andò senza voltarsi indietro.

Poi, a una a una, si spensero le luci: il concerto, tutti i concerti, erano terminati.

IV

“È così, pensava Filiberto Martingala. Il bruco è diventato farfalla. Tutti i bruchi stanno diventando farfalle. I concetti che per primi si sono avvicinati alla perfezione, e sono quindi stati in grado di pensarsi da sé, per primi ci hanno abbandonati. Il concetto di Dio è stato fra i primi a raggiungere il suo archétipo nell'Iperurano; così i concetti di pace, di giustizia... Così le virtù teologali e cardinali”.

Sei miliardi di uomini vivevano un'esistenza che ormai sarebbe stata puramente vegetativa.

O forse no: un bagliore accecante lo colpì. C'erano dei concetti che erano necessariamente imperfetti, e quindi non sarebbero mai stati in grado di pensarsi da sé. Ecco uno sfogo per la specie umana! Ecco l'ultimo baluardo, l'ultima luce prima delle tenebre dell'assoluta animalità.

La specie umana, grazie a Dio, aveva una miniera praticamente inesauribile di egoismi, delitti, frodi, menzogne, ingiustizie, violenze, sofferenze, orrori, perversioni, a salvarla da una vita indistinguibile da quella delle bestie.

Tutto stava nel saperla sfruttare.

POST SCRIPTUM.

Anche qui, mi si dice, andiamo male. Ma è mai possibile che tu sia incapace di scrivere un racconto che si possa capire? Che non lasci un gusto amaro nella bocca? E poi, chi sa ancora che cos'è l'Iperurano?

E qui mi vengono in mente i tempi della Prima Liceo Classico, quando lottavamo con l'astrusa invenzione di Platone. Astrusa, ma non così astratta, e noi non la capivamo, perché non volevamo intenderne la concretezza. Pensandoci ora capisco ora quel che voleva dire Platone. Per spiegare come gli uomini possano comprendersi ed interagire facendo riferimento a concetti comuni, egli costruì un modello apposito, l'Iperurano, appunto, dove pose i modelli incorruttibili di tutto ciò che è realizzato in qualche modo nell'Universo. I modelli o Archetipi furono detti Idee, e noi abbiamo dei concetti che a esse giungono. Il suggerimento di questo racconto è che il mondo va necessariamente di male in peggio (una sensazione che quindi è comune a tutte le epoche) perché i concetti a poco a poco si perfezionano, si pensano da soli, e vanno a raggiungere gli Archetipi nell'Iperurano.